

UN MONDO DI MONDI

n.1 settembre 2011

Rivista dell'Opera Nomadi (Progetto Relu si Cailin)
registrazione Tribunale di Reggio Calabria nr. 9/2011

DALLA PARTE DEI "SENZA VOCE"

Nasce la rivista per la promozione dei diritti sociali e l'intercultura

di **CRISTINA DELFINO**

Poveri, diseredati, oppressi. Una schiera di esseri umani, di etnia e nazionalità diverse, senza voce e senza potere. Eppure, o proprio per questo, sembrano minacciare l'ordine esistente. Sono un pungolo o un capro espiatorio nel precario e contraddittorio equilibrio delle nostre città.

Con il primo numero di "Un mondo di mondi" vogliamo partire da qui, da quelle vite e quelle storie troppo poco conosciute.

La testata scelta esprime l'idea della pluralità e richiama il libro dell'antropologo veronese Leonardo Piasere, esperto di comunità romani. Come l'universo rom è infatti al suo interno diversificato (benché ci appaia omogeneo, sotto le lenti del disprezzo, racchiuso nella parola "zingaro") così ogni società è disomogenea, in un continuo intrecciarsi di culture e tradizioni. Riteniamo utile ribadire i concetti affermati dalle scienze sociali che confermano l'inesistenza di confini ben definiti nelle culture così come nelle "razze", in



quanto frutto di perenni scambi tra popoli e persone. E' utile oggi perché la precarietà esistenziale, non solo lavorativa, di una estesa fascia della popolazione fa il paio con l'odio e la paura verso il migrante, lo straniero o coloro percepiti come tali. Sentimenti generati o sfruttati proprio da quelle istituzioni chiamate a dare soluzioni ai problemi dei cittadini.

La pubblicazione dei

primi numeri di "Un mondo di mondi" si inserisce nell'ambito del progetto "Relu si cailin – Mai più schiavi", promosso dal comune di Reggio Calabria in coprogettazione con l'Opera Nomadi e le associazioni International House e Rumeni in Calabria Dacia Phoenix e volto a realizzare interventi a favore dei minori stranieri dediti all'accattonaggio. I temi trattati saranno quindi vincolati essenzialmente a questo contesto tematico. Ci auguriamo di poter proseguire oltre, in questo percorso all'insegna del dialogo, della conoscenza e del cambiamento. ■

SOMMARIO

Prog. "Relu si Cailin" p. 2

Le testimonianze p. 4

Intervista a B. Stancanelli p. 9

Storia dei Rom rumeni p.12

Rumeni in Italia p.14

Divieti "anti-accattonaggio" p.16

MENDICARE PER SOPRAVVIVERE

**I dati del progetto "Relu si cailin" confermano:
la questua non è un tratto culturale**

di GIACOMO MARINO*

Nel 2010 il comune di Reggio Calabria ha promosso attraverso il fondo regionale per i cittadini immigrati un progetto (titolo: "Relu si Cailin") per aiutare i minori dediti all'accattonaggio e le loro famiglie, con un intervento sociale di strada. Le tre associazioni (Opera Nomadi, Rumeni in Calabria "Dacia Phoenix" e International House) che in partenariato si sono aggiudicate il bando di gara comunale stanno realizzando il progetto con un'attività di strada e un servizio di drop-in center. L'azione di strada viene attuata con degli operatori che curano, nei luoghi dove si esercita l'elemosina, le relazioni di aiuto con gli utenti. Il servizio di drop-in center completa l'azione di strada offrendo, presso la sede dell'Opera Nomadi, consulenze legali e mediche, mediazione linguistica, counseling e assistenza sociale. Secondo la metodologia della ricerca-azione, le due azioni sono accompagnate da una raccolta e da una analisi di dati sul fenomeno (mappatura) che servono per favorire la comprensione dello stesso e per

orientare bene gli interventi. Per quanto riguarda le azioni di aiuto, una parte sono state rivolte direttamente ai minori per garantirne le cure mediche,

rete relazionale degli utenti e quindi con il supporto degli enti del terzo settore, di singoli cittadini e perfino di imprese profit.



Vignetta pubblicata nell' "Harper's Weekly" (1873), riferita agli immigrati italiani negli Stati Uniti ("L'orda- quando gli albanesi eravamo noi", G. A. Stella - Rizzoli - 2002)

l'inserimento nelle scuole e negli asili, mentre le altre hanno interessato il resto della famiglia per la registrazione nell'anagrafe comunale, il sostegno sanitario, le pratiche per i permessi di soggiorno, le iniziative per la sistemazione abitativa e per l'inserimento lavorativo. L'aiuto è stato offerto sviluppando la

Il quadro generale che è stato possibile definire nei primi mesi di attività mostra un fenomeno complesso. Si tratta di un gruppo di persone che proviene da altri Paesi e che chiede l'elemosina principalmente in due aree della città: quella centrale e quella meridionale. Di queste persone circa il 65% appartiene alle culture rom dell' Europa orientale ed è di nazionalità rumena o di una delle nazionalità dell'ex Jugoslavia, mentre il restante 35% appartiene ad altre culture ed è di nazionalità africana o europea. La presenza sincronica massima di queste persone sul territorio comunale, da novembre 2010 a maggio 2011, è stata di circa settantasette individui (58% donne e 42% uomini) e una parte di questi soggetti si è avvicinata: il 40% circa ha lasciato la città ed è stato sostituito da nuovi arrivati. Questa dinamicità, caratterizzata da partenze e arrivi, è determinata dalla necessità di ricercare condizioni di vita

migliori e dal bisogno di ritornare nel proprio Paese. Una buona parte delle famiglie è costretta a vivere in situazioni abitative gravissime, mentre nessuno dei componenti il nucleo familiare ha un lavoro stabile e i ricavi dell'elemosina consentono appena di sopravvivere.

Contrariamente a quanto si pensa, le entrate giornaliere di una persona che pratica

l'accattonaggio, confermate da diversi dati e in periodi non di festività importanti (Natale e Pasqua), sono da considerare tra i 7 e i 16 euro. Di fronte a questa situazione di estrema povertà e di disagio è

normale che una parte dei soggetti cerchino altrove situazioni migliori. Altri invece partono perché, avendo un progetto migratorio provvisorio, alternano permanenze stagionali a periodi di rientro nel proprio Paese.

Questo dinamismo mette in evidenza che la motivazione principale che spinge queste persone a migrare è quella di migliorare la propria condizione di vita attraverso il lavoro. Difatti i contatti attivati con gli utenti hanno registrato la volontà di trovare una occupazione. Ma queste persone riescono a trovare solo qualche lavoro saltuario che non gli garantisce il necessario per sopravvivere, per questo alternano la questua con attività

lavorative occasionali. E' chiaro che alla base della pratica dell'elemosina non c'è, come si pensa, uno stile culturale restio al lavoro ma un problema sociale di povertà estrema, per cui la questua diventa l'unico modo per sopravvivere.

La cultura dell'elemosina, con la quale queste persone vengono classificate, include nella sua costruzione lo sfruttamento dei

E' chiaro che, alla base della pratica dell'elemosina, non c'è uno stile culturale ma un problema sociale di povertà estrema, per cui la questua diventa l'unico modo per sopravvivere.

minori. Ma anche questo aspetto va verificato con dati oggettivi. La presenza dei bambini insieme ad adulti che praticano l'elemosina, nel periodo da novembre 2010

a maggio 2011, ha riguardato il 22% dei soggetti, quindi una parte minoritaria. Gli operatori di strada, dovendo perseguire l'obiettivo di aiutare i minori, hanno dovuto verificare l'effettiva volontà di sfruttamento. Le proposte di inserimento dei minori negli asili e nelle scuole, avanzate alle donne che chiedono l'elemosina con bambini al seguito non hanno mai registrato un rifiuto netto e nella gran parte dei casi sono state realizzate con le stesse donne, sviluppando la relazione di aiuto complessiva. L'assunto dello sfruttamento minorile non è negato solo dagli esiti delle relazioni di aiuto, ma pure da quanto è avvenuto nel corso degli anni. Una parte delle famiglie presenti in città da

tempo (quelle con progetto migratorio definitivo) hanno i figli che frequentano la scuola con discreta regolarità, tanto che i più grandi hanno raggiunto le scuole secondarie di secondo grado e qualcuno ha pure conseguito il diploma di scuola superiore.

In definitiva l'esperienza di questo progetto ci mostra un fenomeno della mendicizia molto diverso dall'analisi adottata nella società e dalle istituzioni. Senza negare l'esistenza di singoli casi di sfruttamento di minori o di degrado, casi che si possono verificare in ogni gruppo umano, possiamo dire che i pregiudizi esistenti hanno costruito un quadro generale del tutto diverso dalla realtà. Questo quadro è servito ad inferiorizzare queste persone e quindi a giustificare situazioni di gravissima esclusione sociale. Lo stesso trattamento hanno avuto i migranti italiani dell'800 e del 900 in America dove i più poveri erano costretti a chiedere l'elemosina.

E' necessario, quindi, che oggi venga riconsiderato il fenomeno attraverso dati oggettivi e non culturali e si promuova una politica sociale capace di contrastare le gravi condizioni di emarginazione in cui vivono queste persone, garantendo loro i livelli minimi di accoglienza. ■

*** Presidente dell' associazione Opera Nomadi di Reggio Calabria**

LA TESTIMONIANZA

FUGGIRE DALLA GUERRA VERSO LA SPERANZA

La storia di un giovane rom dell'ex Jugoslavia: dialogo e dignità

di G.B

Quando sono venuto in Italia nel 1992 arrivavamo dal Montenegro, siamo emigrati per il problema della guerra: mio padre era commerciante, mia mamma era casalinga, avevamo una casa che mia nonna aveva comprato con i suoi risparmi. Nel Montenegro vivevamo del lavoro di ogni giorno serenamente; il lavoro rendeva; purtroppo subivamo la discriminazione da parte della popolazione macedone e albanese per il fatto di essere rom.

Nel Montenegro sono presenti due etnie rom ed entrambe vengono discriminate attualmente, sebbene gli abitanti iniziano a cambiare mentalità essendo noi rom persone normali come tutti. Purtroppo però ancora oggi in Macedonia ad esempio esistono quartieri interi dove abitano solo rom e i macedoni non vanno mai.

Quando è scoppiata la guerra, noi siamo emigrati con tutta la famiglia. Abbiamo saputo successivamente che in Kosovo tutte le case erano state rase al

suolo e i miei zii che vivevano lì sono stati costretti ad emigrare in Germania. Invece altri parenti hanno deciso di rischiare la loro vita rimanendo nella loro casa.

Noi siamo dovuti scappare in fretta. Non avendo altre alternative ci siamo spostati a Bari, unica possibilità prossima sia a livello economico che di sicurezza.

Dopo qualche mese ci siamo spostati a Messina presso il campo nomadi su consiglio di qualche compaesano in quanto lì potevamo rimanere presso altre famiglie connazionali. Ma l'ambiente incontrato a Messina non si confaceva al nostro modo di intendere uno stile di vita dignitoso e familiare basato su un lavoro onesto e sano. Pertanto abbiamo pensato di spostarci a Reggio Calabria alla ricerca di condizioni migliori.

E non potevamo scegliere di

meglio perché qui il popolo reggino ci ha accolto molto bene anche se non ci conoscevano. La sensibilità e la generosità delle persone le portava a

«Non è facile perché i miei genitori avevano vissuto nel Montenegro fin da bambini, avevamo una casa, i miei avevano un lavoro e a causa della guerra siamo stati costretti ad andar via»

comprendere le nostre sofferenze e ad essere solidali con noi. Grazie alla loro sensibilità e solidarietà siamo stati sostenuti anche moralmente, dandoci la forza di andare avanti senza scoraggiarci per l'esperienza vissuta

della guerra. Non è facile perché i miei genitori avevano vissuto nel Montenegro fin da bambini, avevamo una casa, i miei avevano un lavoro e a causa della guerra siamo stati costretti ad andar via.

A Reggio Calabria, finalmente, dopo tanti problemi, stiamo realizzando i nostri progetti: essere una famiglia tranquilla, lavoriamo saltuariamente e viviamo in un appartamento in affitto.

All'età di cinque anni ho



non ha quasi mai avuto problemi a socializzare né è stata discriminata: dico quasi mai perché ovunque nel mondo, grande o piccolo che sia, c'è il bravo o il cattivo. Anche le mie sorelle si sono trovate molto bene. La mia famiglia è composta da tre sorelle una di 22 anni e l'altra di 21, poi vengo io che ne ho 19 e la più piccola ne ha 16. Anche loro non hanno mai avuto problemi a socializzare con i compagni o con gli amici. Siamo sempre stati bene accolti e visti come amici e non come stranieri pericolosi. Per quanto riguarda il mio futuro spero di farmi una famiglia, lavorare e continuare a praticare lo

incominciato ad andare a scuola: ho frequentato tutte le scuole, elementari, medie e superiori e spero di andare anche all'università e sinceramente non ho mai trovato difficoltà a socializzare né ho subito episodi di razzismo. Anche la mia famiglia

sport e vivere serenamente. ■

SPAZIO LAVORO

Per eventuali contatti rivolgersi
al
numero 3299036972

Giovane donna con esperienza cerca lavoro per pulizie domestiche.

Manovale edile di buona volontà e con esperienza cerca lavoro.

Ragazzo con esperienza in vari settori, cerca lavoro come cameriere, barman, pulizie, operaio.

Giovane di buona volontà cerca lavoro nell'ambito giardinaggio e pulizia orti.

«La vita nomade dei Rom non fa parte della loro cultura questo era stato per forza, perché nessuno li voleva, allora sono andati da un paese all'altro. Solo i non rom pensano che il nomadismo faccia parte della cultura rom ma non è vero»

MARIELLA MEHR (1939-)
scrittrice,

una delle 600 bambine rom perseguitate in Svizzera durante l'Olocausto

LOTTARE PER IL MIO POPOLO

La storia di Emanuela, giovane rom calabrese

di EMANUELA BERLINGIERI *

Essere rom non significa essere sporco, ladro. Siamo gente combattiva, con un gran sorriso e un gran cuore nonostante i problemi quotidiani. Mi chiamo Emanuela Berlingieri sono una delle tante ragazze rom che lottano per far conoscere alla gente gagi che, come ogni popolo, non siamo tutti uguali. Ho vissuto la mia infanzia in un campo rom per trasferirmi solo negli anni '90 in una casa popolare di proprietà del comune di Reggio Calabria, dove risiedo tutt' oggi.

Sono orgogliosa delle mie origini e della mia famiglia, i miei familiari mi hanno insegnato i sani principi della vita. Combattono come me quotidianamente per vivere onestamente, lavorando e facendo sacrifici. Fin da piccola mi sono imbattuta nei pregiudizi ma sono andata sempre per la mia strada. La scuola per me è stata molto importante. Ho vissuto momenti di gioia ma anche di sconforto. Durante il periodo

scolastico relativo alla scuola superiore il professore a causa del furto della sua macchina mi ha chiamato ad avvicinarmi alla cattedra davanti ai miei compagni e mi ha chiesto informazioni sul ritrovamento della sua macchina: mi sono sentita a disagio. Vedevo nei loro occhi l'espressione di disprezzo e il sorriso sarcastico dei compagni. Che rabbia in quel momento, battute sarcastiche come «chissà quanto costa un pezzo di sportello, una ruota al 208 (campo rom di Reggio Calabria, sorto per ordinanza prefettizia negli anni '70 e demolito nel 2007 n.d.r)», un episodio che mi ha lasciato molta amarezza e rabbia. Un'altra volta è avvenuto che ho

lasciato un album fotografico sul banco, ho notato uno sputo in una delle mie foto e tutti lì a vedere una mia reazione, non ho reagito perché quel gesto è stato realizzato da persone ignoranti, superficiali. I miei compagni maschi mi isolavano, le ragazze, poche, si avvicinavano per socializzare. Un altro caso alquanto significativo sempre capitato in classe risale a quando ero seduta in classe e un ragazzo mandato da altri mi prendeva in giro buttandomi fogli di carta appallottolate. Lo ignoravo ma lui continuava a disturbarmi. Nonostante tutto ho continuato per la mia strada, diplomandomi. E' stata un' esperienza che mi ha fatto crescere, migliorare, credere in me stessa anche

mettendomi in discussione. All'età di 16 anni ho iniziato a lavorare. Studiavo ancora. Ho lavorato come commessa, in negozi e supermercati. Poi anche come mediatrice all'interno di progetti occupandomi di problematiche relative a



scuola, lavoro, sanità e alle condizioni abitative dei rom calabresi. Da queste esperienze ho tratto molto. Mi hanno fatto capire quanto sia importante lottare per i diritti e doveri del mio popolo. Questa società ha rifiutato e continua a rifiutare i rom. Credo che la non conoscenza sia alla base della diffidenza nei confronti del mio popolo. Anch'io ho nutrito pregiudizi nei confronti dell'Altro: il marocchino, il rumeno, lo straniero. La mia diffidenza era paura verso coloro che non conoscevo. Ma la mia esperienza è stata un continuo scoprire, un dare e ricevere fiducia a poco a poco, entrando in punta di piedi nel loro mondo a me sconosciuto. Come me in passato, spesso la gente si sente sola, ha difficoltà a dialogare perché viviamo in un mondo di

Continuiamo ad investire denaro in stupidaggini belliche senza considerare i bisogni primari degli esseri umani, siano stranieri o italiani.

pregiudizio. Un sentimento che spesso condanna e rinchioda le persone nel disagio sociale: condizioni abitative disumane,

carenze di assistenza sanitaria, sfruttamento sul lavoro. Eppure ci sono persone che si sforzano di dare un futuro migliore ai propri figli.

Nonostante tutto. Il percorso non è facile. Anche la scuola spesso condanna i bambini ad un destino ingannevole.

Diagnosticare un ritardo mentale lieve ai bambini stranieri spesso è una prassi per ottenere un insegnante di sostegno che dovrebbe sopperire alle difficoltà dei bambini in classe. Ma tentare di integrare i bambini a scuola attraverso l'handicap è un'idea che nasconde un fallimento che non

è da imputare ai piccoli studenti. L'Italia dovrebbe essere un paese democratico ma troppo spesso le Istituzioni sono assenti.

Continuiamo ad investire denaro in stupidaggini belliche senza considerare i bisogni primari degli esseri umani, siano stranieri o italiani. Siamo d'accordo. Per tutti esistono diritti e doveri ma un minimo di serenità non si dovrebbe negare a nessuno. ■

* Operatrice sociale
Associazione Opera Nomadi di
Reggio Calabria

"Emigratul a fost intotdeauna considerat o forta de munca, un parazit pentru societatile dezvoltate. Rar considerat ca persoana, adica o fiinta cu suflet, spirit, emotii si, de ce nu, plin de fantazie si sensul umorului"

LINGUA RUMENA trad. di Dorina Margineanu

"L'immigrato è sempre stato percepito come una forza-lavoro, ... come un parassita per le società sviluppate. Raramente considerato come un uomo, cioè come un essere con un'anima, uno spirito, un cuore, delle emozioni, dei desideri e, perché no, anche ricco di fantasia e di senso dell'umorismo"

(TAHAR BEN JELLOUN in L'estrema solitudine, 1999, fonte <http://railibro.lacab.it/emma/zoom.phtml?ns=954>)

"LA VERGOGNA E LA FORTUNA" DEI ROM

L'intervista alla giornalista Bianca Stancanelli

di CRISTINA DELFINO

L'indignazione che nasce da un'ingiustizia incessante, quella verso un popolo disprezzato quanto poco conosciuto. Parte da qui il viaggio di Bianca Stancanelli, giornalista del settimanale Panorama, nel mondo variegato dei rom. Il suo libro "La vergogna e la fortuna" (Marsilio, 2001) raccoglie le storie di uomini e donne diversi ma accumulati dallo stigma persecutorio che la società maggioritaria impone loro in quanto "zingari".

Abbiamo incontrato l'autrice nella sua città natale, Messina.

La prima storia raccontata nel libro è quella dei quattro bambini rom morti bruciati nella periferia di Livorno. Anche nel dolore per tragedie come questa, gli "zingari" appaiono diversi, come non umani. E questo segna l'inizio del suo viaggio di conoscenza tra i rom.

Sono quasi quattro anni dalla notte di San Lorenzo in cui morirono quattro bambini che vivevano in una baracca, sotto un cavalcavia alla periferia di Livorno. Sono morti, bruciati nell'incendio di queste baracche. La coppia di genitori che aveva perso tre figli e un'altra che aveva perso una figlia sono state prontamente messe in galera. Ricordo perfettamente il forte sentimento di ingiustizia che

provai quando in televisione sentii il pm che a tutti i costi voleva metterle in galera. Perché ricordavo di un altro padre siciliano, non rom, che anni prima aveva dimenticato di portare il figlio all'asilo. Il bambino era morto dimenticato in macchina. Ma quel padre era



stato abbracciato da una commozione di massa, dell'Italia intera. Tutti avevano pensato che quell'uomo non se lo sarebbe mai perdonato di essersi dimenticato suo figlio in macchina.

I genitori rom dei bambini di Livorno invece non avevano dimenticato i figli; nella

convincione che i bambini dormissero erano saliti sul cavalcavia ad accompagnare un parente che se ne andava. Non avevano visto l'incendio e nel momento in cui arrivarono, il fuoco aveva divorato le baracche. Loro non sapevano se i loro figli fossero riusciti a scappare o fossero ancora lì dentro. La cosa che mi indignò allora è che nessuno protestò perché questi padri e queste madri erano andati in galera. Tutti lo trovarono ovvio perché erano "zingari". Nessuno si poneva il problema del dolore enorme di questi genitori. Non ci fu per loro neppure un attimo di solidarietà e di protesta. Questo mi indignò moltissimo. Cercai quindi di capire perché intanto queste persone vivevano sotto il cavalcavia e da lì, a poco a poco, è nato il libro.

C'è un senso di ingiustizia vissuto dai rom che percorre tutte le storie del libro, anche di chi nella vita è riuscito in qualche modo ad avere fortuna.

Questo senso di ingiustizia effettivamente percorre tutto il libro e anche il mio percorso di raccolta del materiale. Non mi è mai capitato di incontrare un altro gruppo umano per il quale l'ingiustizia sia un dato fondamentale di esistenza. Persone che vivono perpetuamente all'ombra di

un'ingiustizia che si coltiva contro di loro. La prima delle quali quella di non riconoscere che ognuno di loro è una persona. Perché una delle ingiustizie più grandi che si commette contro i rom è considerare che in ognuno si concentri l'intero popolo. Per rendere l'idea, se un rom ubriaco di prima mattina esce da un accampamento e investe undici persone alla fermata dell'autobus mandandone qualcuna all'ospedale, la sera si organizzano i cortei dei benpensanti con le candele per mandare via l'intero campo rom. Ma se, a due chilometri da lì, due ragazzotti romani che fanno la gara con le auto, non si sa in quale condizioni, alle 8 della mattina, a 180 all'ora sul rettilineo, ammazzano alla fermata dell'autobus sei persone tra cui una madre e la figlia rumene, allora non succede nulla. Nessun condomino dei due ragazzi romani chiede di cacciare la famiglia dalle proprie abitazioni. Non voglio dire che è giusto che un rom strafatto investa persone alla fermata dell'autobus, ma non è possibile in un Paese civile adottare due pesi e due misure. Non si può pretendere che il torto fatto da un rom si faccia pagare all'intero popolo. L'intento del mio libro è quello di mostrare i rom nella loro

«Non mi è mai capitato di incontrare un altro gruppo umano per il quale l'ingiustizia sia un dato fondamentale di esistenza. Persone che vivono perpetuamente all'ombra di un'ingiustizia che si coltiva contro di loro».

normalità: ci sono i ladri, i mendicanti ma anche i mediatori sociali, persone intelligenti. Sono siciliana e le nostre popolazioni meridionali hanno subito talmente tanti e tali pregiudizi che esercitarli a nostra volta non ci fa onore. Nella formazione del pregiudizio contro una minoranza, i mezzi di informazione hanno un ruolo rilevante. Lei scrive per un settimanale di una certa importanza. Quali sono le difficoltà che si incontrano nel trattare questi argomenti. Semplicemente non se ne parla. In un convegno a Napoli mi è già capitato di dire che i rom sono la negazione del principio basilare del giornalismo. Quando infatti un ragazzino entra in una redazione, per spiegargli cos'è una notizia si dice che «un cane che morde un uomo» non è una notizia ma se «l'uomo morde il cane», allora questa è una notizia. Tutto questo è vero ovunque e dappertutto tranne che per i rom. Per quanto riguarda loro le uniche notizie che trovano spazio sono quelle riguardanti i bambini mandati a mendicare, le zingare ladre o gli zingari ladri, i mendicanti e così via. Nessuna storia che non appartenga a questo universo trova spazio sui giornali. Per i

rom continuiamo a pubblicare la notizia che i cani mordono gli uomini. Quando si verifica che è l'uomo a mordere il cane cioè quando per esempio Laura Hilovioc, rom di Torino, vince un premio internazionale prestigioso per un film divertentissimo dal titolo "Io, la mia famiglia rom e Woody Allen" e va a Monaco, complimentata dal principe e sua ospite d'onore, vengono pubblicate cinque righe sulla stampa del giornale di Torino. Perché che ci sia una rom che a 20 anni ha successo non è una notizia. L'uomo che morde il cane nel caso dei rom non è notizia.

Nel suo libro riporta una citazione dell'artista rom Bruno Morelli in merito al mendicantismo, chiedere l'elemosina, praticato dai rom. Morelli fa risalire questa pratica all'epoca degli scambi economici tra rom e contadini. Ma il mendicare può essere definito un tratto culturale tipico dei rom?

Riguardo a questo argomento è molto interessante quanto sostenuto dal professore Leonardo Piasere, antropologo veronese tra i maggiori studiosi di comunità rom. Al senato, la commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani ha effettuato un'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia, pubblicata recentemente. Nel rapporto conclusivo dell'indagine, Piasere ha spiegato come lungi dall'essere un tratto culturale, come si è sostenuto in qualche sentenza qui in Italia,

l'accattonaggio è un momento della vita di tante comunità rom e sinte. Corrisponde per lo più ad uno stadio in cui si accumula un primo modesto capitale, ottenuto il quale si fa il salto e si entra in un'altra dimensione. Nel mio libro per esempio scrivo della storia di Mioara, rom rumena che arriva con la sua famiglia in Italia senza nulla, in quanto anche in Romania i rom sono discriminati. La prima cosa che fa per avere del denaro che le consenta di vivere insieme alla sua famiglia è andare a chiedere l'elemosina ai semafori. In seguito però parte con una sua modesta avventura imprenditoriale ed apre una lavanderia industriale grazie all'aiuto dell'Opera Nomadi, con un progetto finanziato dalla Regione Lazio. Il tutto per dire che l'accattonaggio non è un tratto culturale, non si va a chiedere l'elemosina in quanto rom. Anche Morelli spiega che il "chiedere" era una consuetudine nata in un altro contesto, poi è diventato il mangel che tanto fastidio da agli italiani in genere. Morelli spiega che fin quando i rom hanno convissuto con la società contadina loro fornivano i servizi ai contadini tutto l'anno ma i contadini spesso potevano pagarli solo nella fase del raccolto. Quindi gli uomini rom prestavano i servizi e quando veniva il tempo di pagarli, si mandavano le donne a riscuotere. Questa attività delle donne di riscuotere il prezzo dei servizi resi veniva chiamato "mangel", il termine che designa il chiedere. Quando è finito questo scambio amichevole tra le popolazioni

rom e le popolazioni contadine perché il mondo contadino è andato in archivio, è rimasta tuttavia la pratica del menghel, una richiesta di denaro senza vergogna che spesso infastidisce la gente.

L'odio verso i mendicanti è spesso assecondato dalla politica. Le ordinanze anti accattonaggio, dichiarate recentemente incostituzionali

ne sono un esempio. Qual è la sua esperienza in merito.

I rom sono un tipico argomento elettorale. Si sono vinte e perse elezioni sull'argomento rom. Anche nell'ultima tornata elettorale a Milano, il centrodestra ha scelto di insistere su temi tipo "zingaropoli". Si era detto che il candidato Pisapia avrebbe riempito di zingari la città. Per la prima volta l'argomento non ha funzionato. Questo è interessante. Nelle elezioni del 2008 invece, citare l'argomento zingari serviva a conquistare delle fette molto grosse di consenso. L'Italia era stata messa sotto torchio dall'emergenza rom. C'erano tre città italiane, Roma, Milano e Napoli che erano state dichiarate le capitali dell'emergenza rom. Si fece allora un censimento, con molte polemiche in quanto si volevano prendere le impronte anche ai bambini. Al termine di questo censimento si scoprì che i

rom che determinavano l'emergenza erano solo 12.500 persone, in città che, sommate l'una all'altra, avevano una popolazione superiore ai 5 milioni di abitanti. Per contare questi 12.500 rom, tra l'altro già contati da censimenti pregressi, si spesero 3 milioni di euro. Oggi, a distanza di tre anni, nessuno sente parlare dell'emergenza rom. Quei 12.500 rom dove erano,

sono rimasti. Se erano un'emergenza nel 2008 perché nel 2011 non lo sono? La strumentalizzazione della politica è molto forte e credo che pesi anche sul mantenimento del degrado di una parte del mondo dei rom e sinti. Serve che i rom siano "zingari", serve alimentare l'odio perché all'occorrenza la politica in difficoltà, agitando l'emergenza zingari, può riprendere contatto con una fascia dell'opinione pubblica.

Il mantenimento dei campi nomadi è un altro esempio di strumentalizzazione della politica. Lo spiega nel suo libro. Con i campi si sprecano un sacco di soldi. Avremmo superato la politica dei campi da un bel pezzo se il denaro che serve a mantenerli venisse impiegato per promuovere una politica d'integrazione o anche se le stesse persone che spendono i soldi per mantenere i campi ricorressero alle risorse

«Serve che i rom siano "zingari", serve alimentare l'odio perché all'occorrenza la politica in difficoltà, agitando l'emergenza zingari, può riprendere contatto con una fascia dell'opinione pubblica»

dell'Unione Europea messe a disposizione per l'integrazione dei rom. I campi servono, alimentano un business del quale non profittano i rom, profittano tutti quelli che controllano, gestiscono i campi e i servizi annessi. Nel libro cito alcune

cifre che riguardano per esempio Roma e Milano. Spendere milioni di euro in sgomberi e spenderli per l'integrazione fa una

"Mi sono chiesta spesso se il senso di rifiuto così forte che accomuna i gagè (i non rom) nei confronti dei rom nasca dal fatto che sono una contraddizione vivente con tutto il nostro sistema di vita".

grande differenza ma la politica preferisce spenderli per i campi e per gli sgomberi.

Lei ha definito i rom come "il popolo del no", un popolo «deciso a mantenere la propria identità a costo di ritirarsi indietro rispetto a tutti i grandi passaggi della storia europea: la formazione degli stati – nazione, la nascita del lavoro dipendente persino il consumismo. E' un popolo che ha rinunciato allo strumento principe con cui i popoli si difendono e si affermano: la guerra. Tutto il loro esistere appare come un interrotto, flessibile resistere. Fino all'ultima resistenza: ora che il nomadismo è diventato il privilegio delle elite e il viaggio un'esperienza comune, banalizzata dal turismo di massa, i rom sono diventati stanziali». Il popolo rom sembra in perenne contraddizione rispetto ai nostri

criteri di vita. Mi sono chiesta spesso se il senso di rifiuto così forte che accomuna i gagè (i non rom) nei confronti dei rom nasca dal fatto che sono una contraddizione vivente con tutto il nostro sistema di vita. Non sono interessati all'accumulo del denaro. Ho conosciuto tante persone che trovandosi in difficoltà hanno fatto ricorso ai rom, hanno violato questa frontiera simbolica dei campi rom. Perché hanno trovato delle condizioni di generosità impensabili, non comuni.

Ha definito il suo libro come un viaggio. Come ne è uscita dalla sua conclusione?

Ne so molto di più, vivo anch'io in una condizione di ignoranza miserevole. Faccio questo mestiere dalla metà degli anni 70 e mi sono occupata davvero di tantissime cose, scoprire la profondità della mia ignoranza mi ha fatto molto effetto.

Scoprire per esempio che per 500 anni in Romania i rom erano schiavi e che vigeva un sistema schiavistico organizzato. Venivano utilizzati nei latifondi e nelle terre dei monasteri ortodossi, e la ragione per cui la Romania ha un'alta percentuale di popolazione rom è spiegata dal fatto che li compravano importando le famiglie rom come schiavi in quanto particolarmente bravi come lavoratori. Li pagavano al prezzo di un cavallo che in Romania era l'animale più nobile. Questo mi

ha francamente sbalordito. In Romania la schiavitù dei rom finisce nel 1856. Da bambina ho letto "La capanna dello zio Tom" e mi sono commossa leggendo la storia dei neri d'America in schiavitù. In Europa non esiste nessuna Capanna dello zio Tom per i rom, un po' perché non l'hanno scritta loro. Forse è l'ora che qualcuno la scriva. ■



Bianca Stancanelli, nata a Messina, è giornalista e scrittrice. Lavora attualmente per il settimanale "Panorama". Tra le sue pubblicazioni i due volumi di racconti, "Cruderie" (Marsilio, 1996) e "Morte di un servo" (Marsilio, 2000), il libro "A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario" (Einaudi, 2003).

ROM RUMENI: 500 ANNI DI SCHIAVITÙ

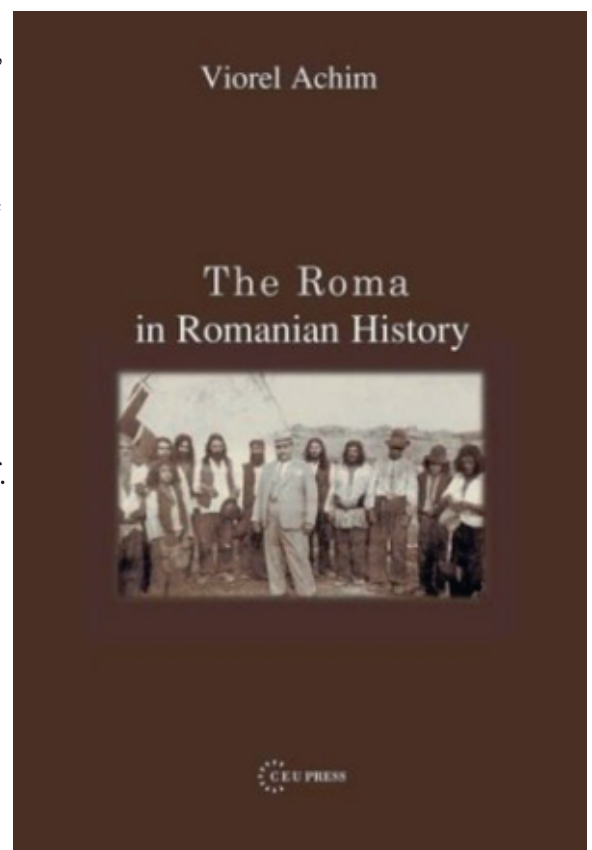
Dal libro dello storico Viorel Achim sulle tracce di un popolo

di CINZIA SGRECCIA *

Spesso oggi capita di incontrare un rom rumeno che tende la mano per il 'mangel' (In lingua romani Mangel, mangava : mang- v. chiedere, elemosinare - Dizionario Rom- Italiano Italiano-Rom, B.Velickovski T. Petrovski, Kiro Dandaro, Bitola 2002,n.d.a). E' mai capitato di riflettere su quali siano le situazioni per cui una persona è costretta a chiedere, ad umiliarsi e mendicare per le strade, al freddo o sotto il sole cocente? E' doveroso allora comprendere come si è giunti a tale situazione sociale. Se si dà uno sguardo ai libri di storia occidentali (anche scolastici) difficilmente si troverà un cenno alla storia dei popoli non egemoni come il popolo rom. L'approccio storico generalmente adottato è di tipo etnocentrico per cui non si analizza il "punto di vista dell'altro". Interessante sarebbe invece un approccio storico interculturale a "rovescio" per sviluppare una analisi critica e una comprensione più globale degli eventi (Cfr. Didattica interculturale della storia, Quaderni dell'interculturalità 3, A. Nanni-C.Ekonomi, ed. EMI, rist.2000, pag.17 e "Noi" visti dagli altri. Esercizi di decentramento narrativo. Quaderni dell'interculturalità 8, G. Grillo, EMI, 2° rist. 2002, pagg.7-8 n.d.a). Spesso accanto a noi camminano persone appartenenti a popoli che per secoli sono stati emarginati dalla società

maggioritaria del proprio Paese, popoli ai quali è stato negato per secoli perfino il riconoscimento della condizione di esseri umani. A tal proposito il testo "Roma in Romanian History" ('I Rom nella storia rumena') pubblicato nel 2004 (CEU Press) dal professore Viorel Achim, storico presso l'istituto Nicolae Iorga a Bucharest in Romania, permette di comprendere questo popolo emarginato spesso costretto a migrare e a praticare l'accattonaggio. La lettura della realtà storica delineata dal prof. Viorel Achim permette di giungere alla conclusione che il 'mangel' non costituisce una scelta culturale, piuttosto la conseguenza di una condizione di grave emarginazione subita nell'arco dei secoli dal popolo rom rumeno (cfr. Viorel Achim, Roma in Romanian History , pag.1) . L'autore, che si pone come obiettivo di ricostruire e comprendere la storia del popolo rom in Romania fino al giorno d'oggi , spiega che i rom non hanno mai fatto parte della storia con la S maiuscola essendo stati in condizione di schiavitù a partire dal XIV secolo. Al tempo dei principati rumeni,

gli schiavi rom venivano distinti in tre categorie: gli schiavi dei principi (o 'della Corona' e nel XIX secolo 'Zingari dello Stato'), dei monasteri e dei boiardi (cfr. Viorel Achim, cit., pag.31). Gli schiavi costituivano una



categoria separata e il rango più basso all'interno della organizzazione sociale dei principati della Romania. Tanto che esistevano leggi separate, la legge per il popolo rumeno e la legge per gli schiavi rom . Quest'ultima comprendeva tra le norme gli obblighi dello schiavo verso il padrone, le punizioni per le trasgressioni e perfino la richiesta di approvazione per

sposarsi (cfr. Viorel Achim, cit., pag.38). Esistevano cimiteri separati per gli schiavi zingari, nonostante fossero cristiani (cfr. Viorel Achim, cit., pag.54) e venivano organizzate periodicamente aste pubbliche per la compravendita di centinaia di schiavi (cfr. Viorel Achim, cit., pag.92). Quello che definiva la loro condizione sociale non era tanto l'assenza della libertà personale, poiché anche i servi nel sistema feudale erano sottomessi, ma il fatto che ad essi non venisse riconosciuto lo stato legale di persone, diversamente dal resto della popolazione. Lo schiavo era proprietà del padrone che poteva farne ciò che voleva e figurava tra le sue proprietà personali (cfr. Viorel Achim, cit., pag.35). Nel periodo in cui nell'Europa occidentale e in Russia la schiavitù andava scomparendo (XV secolo), nei territori della Romania si consolidava la schiavitù per i rom divenendo parte integrante del sistema sociale dei principati rumeni fino a metà del XIX secolo. Nei paesi dell'Europa centro occidentale, gli zingari non fecero mai esperienza della schiavitù" (cfr. Viorel Achim, cit., pag.55). Il motivo della differenza di trattamento del popolo rom tra oriente e occidente, sostiene lo

Esistevano cimiteri separati per gli schiavi zingari, nonostante fossero cristiani e venivano organizzate periodicamente aste pubbliche per la compravendita di centinaia di schiavi

studioso, consiste probabilmente nel fatto che in Romania la manodopera zingara per la lavorazione del ferro era molto richiesta dai proprietari e dalla popolazione agricola. Gli zingari venivano accettati come parte della struttura sociale; sebbene fossero classe servile, inferiore e disprezzata, ricoprivano una posizione nell'economia, seppur marginale. Nell'Europa centro-occidentale, al contrario, il sistema della manodopera era organizzato in maniera rigida, in corporazioni per cui non vi era spazio per gli artigiani stranieri e zingari in particolare, con i loro prodotti rudimentali. (cfr. Viorel Achim, cit., 8., pag.68). Nel 1749 con l'atto di Costantin Mavrocordat fu abolita l'istituzione della servitù in Moldavia e confermata la schiavitù degli zingari "perché solo gli Zingari possono avere lo status di schiavi, servendo (...) i loro padroni ogni giorno" (cfr. Viorel Achim, cit., pag.55) Il cambiamento che portò successivamente all'abolizione della schiavitù avvenne gradualmente a partire dalle idee introdotte dall'Illuminismo. Nel 1817 il Codice Callimaco introdusse il concetto che la

schiavitù è contraria alla legge naturale dell'uomo, ma nulla cambiò di fatto (cfr. Viorel Achim, cit., pag.41). Solo a metà del XIX secolo il movimento abolizionista avviò la liberazione dei rom dalla condizione di schiavitù facendoli diventare uomini liberi. L'emancipazione legale dalla condizione di schiavitù non assicurò la loro completa integrazione nella società moderna rumena a causa delle condizioni verificatesi. I rom hanno continuato ad occupare una posizione marginale nella società rumena senza ricoprire alcun ruolo e senza alcun impatto sugli sviluppi sociali futuri dai quali erano esclusi. Dunque all'emancipazione giuridica non è stata accompagnata l'emancipazione sociale, il che spiega il loro stato sociale inferiore protratto fino ad oggi e la separazione dalla maggioranza della popolazione. (cfr. Viorel Achim, cit., pag.5) . ■

*** Responsabile settore scuola e Centro di documentazione Associazione Opera Nomadi di Reggio Calabria**

ROMANIA: QUANDO L'EMIGRAZIONE È L'UNICA OPPORTUNITÀ

Un quadro economico-sociale di un Paese in diaspora

Dorina Margineanu*

Negli anni passati, per molti rumeni (provenienti soprattutto dalle zone rurali) l'emigrazione ha rappresentato un'occasione di riscatto economico e sociale.

Una ricerca dell'IMAS (Institute for Marketing and Polls) del 2006 ha tratto delle conclusioni interessanti che permettono di comprendere meglio il rapporto della popolazione rumena con il fenomeno della migrazione. Spesso lasciare il proprio Paese costituisce l'unico progetto per il futuro. La propria comunità di origine infatti viene descritta in termini di "disoccupazione", "mancanza di posti di lavoro per i giovani", "impossibilità di possedere un'abitazione", "corruzione dell'amministrazione locale". Altre ricerche di natura sociologica risalenti al 2004 rilevavano le situazioni di "povertà estrema" permanente di alcune regioni della Romania. Situazioni che permanevano nonostante la crescita economica generale del Paese. Lo stato di "povertà estrema" era descrivibile in termini «di entrate saltuarie, mancanza di un posto di lavoro stabile, di un'abitazione

adeguata, di cibo, un contesto cronicizzato dal suo carattere permanente» (Stănculescu, Berevoescu, 2004). Secondo queste ricerche, alcuni dei fattori che influivano maggiormente sullo stato di "povertà estrema" erano l'assenza di inserimento lavorativo e l'emarginazione sociale in seguito

altre popolazioni, l'emigrazione dalla Romania verso l'Italia e altri Paesi. Emigrazione che riguarda cittadini rumeni di etnia rom ma non solo.

Infatti le migrazioni dei rom rumeni verso l'Italia seguono percorsi non troppo dissimili da quelle degli altri lavoratori che non appartengono all'etnia rom: l'idea degli "zingari" che verrebbero in Italia "per delinquere" - al contrario dei rumeni, che emigrerebbero "per lavorare" - è una leggenda priva di riscontri (Sebastian Lazaroiu,

Il difficile contesto economico-sociale spiega dunque, come per altre popolazioni, l'emigrazione dalla Romania verso l'Italia e altri Paesi. Emigrazione che riguarda cittadini rumeni di etnia rom ma non solo.



Palatul Parlamentului - București
(Palazzo del Parlamento rumeno), voluto da N. Ceaușescu. Iniziato nel 1984 radendendo al suolo parte degli edifici preesistenti

allo stigma di "povero" o su base etniche per quanto riguarda l'etichetta di "zingaro".

Il difficile contesto economico sociale spiega dunque, come per

Monica Alexandru, Controlling exits to gain accession. Romanian migration policy in the making, CESPI, Roma 2005).

Le inchieste condotte nelle

diverse città d'Italia mostrano infatti che i rom rumeni, come d'altronde gli altri rumeni si inseriscono facilmente nei circuiti del lavoro nero e dell'economia sommersa e costituiscono una manodopera ambita soprattutto in edilizia e nelle costruzioni.

Tutt'oggi la Romania, duramente colpita dalla crisi economica, è

stata costretta

ad adottare

misure di

massima

austerità per

poter accedere

ai prestiti del

Fondo

Monetario

Internazionale

e riuscire a

pagare stipendi di dipendenti

pubblici e pensioni. Oltre ai

licenziamenti, il governo ha

abbassato del 25% gli stipendi

mentre ha aumentato l' IVA dal

19 al 24%.

La popolazione, dunque, è più

povera e i consumi sono

diminuiti.

Oggi la crisi ha cambiato le

prospettive per cui il ritorno in

Romania non sembra una strada

percorribile e il futuro appare

pieno di incognite.

Nella Romania di oggi c'è la

mancanza di visioni a lungo

termine e di prospettive.

Con un tasso di disoccupazione

dell' 8,5% (2010), pochi

programmi governativi, salari

bassi e una maggiore imposizione

fiscale, è praticamente

impossibile per i rumeni e

soprattutto per i rom trovare un

lavoro e una casa decente.

La Romania è dal 2007 un Paese

membro dell'Unione Europea e

detiene, dopo l'Ungheria, il secondo posto nell'est Europa per la percentuale di popolazione Rom presente. Su una

popolazione complessiva di 21,5

milioni di abitanti i rom

costituiscono circa il 2,5%

(537.000) secondo i dati del

censimento del 2002 anche se le

stime riportano la presenza di

circa 2 milioni di rom.

Nel 1993 Elena e

Catalin Zamfir,

ricercatori

dell'Università di

Bucarest, hanno

pubblicato uno studio

sulla condizione dei

rom in Romania, dal

quale risulta un

quadro sconcertante,

mantenuto anche ai giorni nostri,

che vede l'80% dei rom

completamente disoccupato

con percentuale più alta fra

le donne; il reddito medio di

una famiglia rom è assai più

basso della media nazionale;

molti giovani che non

trovano lavoro restano a

lungo nelle famiglie di

origine.

In Europa vivono 12-15

milioni di Rom di cui 7-9

milioni nei soli Paesi

dell'UE, la maggior parte

dei quali vivono nei Paesi

dell'Europa centro-

orientale.

Riguardo al problema

dell'integrazione della

popolazione rom nell'UE si

assiste a un continuo

palleggiamento di

responsabilità tra Stati

membri sempre pronti a

chiedere interventi alle

Istituzioni europee e queste

ultime a sostenere che spetta ai governi e alle autorità locali l'onere dell'integrazione.

Secondo l'ERIO (European

Roma Information Office), una

delle più autorevoli

organizzazioni europee

impegnata per la promozione dei

diritti della popolazione rom in

Europa, nonostante l'UE abbia

promesso di impegnarsi per

migliorare la situazione socio-

economica delle comunità rom, le

condizioni di povertà,

dissociazione, scarsa istruzione

ed esclusione sociale rimangono

critiche. ■

* Socia Fondatrice

dell'associazione Dacia Phoenix

UN MONDO DI MONDI
numero 1 - settembre 2011

Edito
dall'Associazione OPERA NOMADI di
Reggio Calabria

DIRETTORE EDITORIALE
Antonino Giacomo Marino

DIRETTORE RESPONSABILE
Cristina Delfino

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO

Emanuela Berlingeri, G.B, Dorina
Margineanu,
Tiziana Scambia, Cinzia Sgreccia

REDAZIONE
Via Sbarre C.li, 82/d
89182 Reggio Calabria
TEL/FAX 0965 622143
EMAIL: operanomadirc@gmail.com
sito web: www.operanomdir.it

"DIVIETI ANTI-ACCATTONAGGIO":

Secondo la Corte Costituzionale mendicare non è un reato

di TIZIANA SCAMBIA*

I cosiddetti divieti "anti accattonaggio" violano la Costituzione.

Lo ha dichiarato la Corte Costituzionale lo scorso aprile pronunciandosi in merito alla legge 125 del 2008 relativamente all'ordinanza che concede ampi poteri ai sindaci in materia di accattonaggio.

La legge in questione ha permesso ai sindaci di emanare divieti contro i mendicanti in varie città italiane. Nella sentenza n.115/2011 la Corte ha dichiarato che la legge viola la Costituzione «nella parte in cui consente che il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotti provvedimenti a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minaccino la sicurezza urbana, anche fuori dai casi di contingibilità e urgenza». In sostanza ai sindaci-sceriffo è stato concesso un potere normativo vasto ed indeterminato con valenza di legge a tutti gli effetti che secondo il nostro ordinamento non spetta al primo cittadino bensì al Parlamento. Le ordinanze dei sindaci incidendo infatti sulla sfera di libertà dei soggetti «ponendo prescrizioni comportamentali, divieti, obblighi di fare e di non

fare, impongono - secondo la Consulta - delle restrizioni ai soggetti considerati». Ma secondo la Costituzione italiana, ispirata ai principi fondamentali della legalità e della democraticità, nessuna prestazione, personale o



immagine tratta dal sito
<http://allalucedelsole.blogspot.com>

patrimoniale, può essere imposta, se non in base alla legge, così come previsto dall'articolo 23 della Carta. Inoltre, in merito ai mendicanti, non risulta documentato alcun grave pericolo per l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. Detto in altre parole, l'ordinanza in questione ha generato delle disparità di trattamento tra i cittadini, senza una vera e propria base legislativa. I sindaci potevano quindi adottare restrizioni diverse basate semplicemente sulla discrezionalità e non

riconducibili ad una matrice legislativa unitaria.

Le prescrizioni contro i medicanti, diffuse in varie zone d'Italia, hanno creato quindi situazioni discriminatorie nei confronti di quei soggetti che, a dire dei sindaci, turberebbero la quiete dei passanti nei centri delle città.

Tali restrizioni sono state attuate senza distinguere situazioni di povertà da vere e proprie forme organizzate di accattonaggio. A Reggio Calabria l'Ordinanza n. 96 del 9 Ott. 2008 ha disposto il divieto di accattonaggio in vari luoghi della città, tra cui davanti e in prossimità di esercizi commerciali, uffici pubblici, pena una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 25,00 ad euro 500,00. Soluzioni sbrigative che senza distinzioni hanno semplicemente attuato vere e proprie discriminazioni nei confronti dei questuanti ma non hanno risolto il problema reale: quello delle vere e proprie "organizzazioni di accattonaggio". ■

* **Avvocato Centro Servizi Intercultura comune di Reggio Calabria - Associazione International House**

Spazio Posta

Scrivete i vostri commenti inviandoci una e-mail operanomadirc@gmail.it